Domenica 18 Aprile 1852. *Anno terzo — Num. 16.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

UNA PENNA IN FRANCIA E UNA PENNA IN ITALIA

Alcuni giornali annunciarono la morte di Eugenio Sue, del famoso romanziere, dell'uomo che co' suoi scritti guadagnò fama e quattrini anatomizzando la società parigina, alzando il velo ai misteri della ricchezza e dell' indigenza, strappando una lagrima agli occhi di qualche *lion* in guanti gialli, insegnando lo scetticismo religioso e politico a qualche dolce fanciulla dagli occhi neri e dalla chioma nerissima, alimentando nel cuore del popolo le più tremende passioni. Questa notizia (che può essere vera e non vera, come tutte le notizie del giornalismo) suonerà ben dolorosa ai giovani italiani abituati per cattivo vezzo di educazione e per i riti del frivolo mondo elegante a pascere l'occhio nelle galliche grazie e a commuoversi a tutte le ampollosità rettoriche, a tutte le utopie filosofiche e sociali, a tutte le minchionerie di pessimo gusto che ci vengono da oltr'alpe. Noi non vogliamo però approffittare della notizia che Eugenio Sue si è scavezzato il collo per far la critica a' lavori letterarii di lui: poichè la critica assennata e imparziale ha diggià giudicato questo scrittore e gli ha assegnato il posto che gli spetta nella storia della letteratura francese contemporanea. Vogliamo solo venire ad una considerazione generale, istituire un confronto tra la condizione de' letterati in Francia e in Italia.

Una penna in Francia! L'ingegno, ch'è una parte sì bella della proprietà individuale, trova colà gli stimoli più potenti a dar nobili frutti. L'uomo d'ingegno frammezzo alle gare de' partiti e le intemperate passioni della moltitudine diventa in brev' ora una potenza morale adulata, accarezzata, a cui si schiudono le porte del potere, cui le blandizie della popolarità tentano di associare ad una causa o ad un' altra.

Le fatiche dell' uomo d' ingegno in Francia sono premiate: in un solo giorno a Parigi si vendono migliaja e migliaja di esemplari di qualunque nuovo lavoro di Lamartine, di Vittor Hugo, di Dumas ed eziandio di autori di minor fama. Le lettere danno pane a chi le coltiva, perciò molti sono gli scrittori che ad esse consacrano tutto il loro studio ed il loro tempo. Ma in Italia è così? Quale scrittore fu fortunato cotanto da trovare nelle lettere l' espressione del proprio genio e nel tempo stesso il mezzo di campare onestamente la vita? Vi fu un' epoca nella quale i letterati italiani nelle Corti principesche della penisola erano pasciuti e plauditi, ma questa non è certo l'epoca più felice della letteratura nostra, benchè quella si chiamasse il *secolo d' oro*. Sì, in allora gli uomini di lettere ricevevano in premio di adulazioni ridicole nella propria ampollosità un po' di oro, ma l' abbietto mercato inviliva, rendeva eunuchi gli ingegni. Dopo tante recriminazioni sul passato, dopo tante aspirazioni ad un avvenire migliore perchè in Italia le classi più colte ed agiate non si fanno a proteggere le patrie lettere? La Nazione è l' unico mecenate che possa elevare a nobili voli l' ingegno, ma pur troppo tra di noi sembra dominare l' indifferentismo e l' apatia, e sembra prossimo a svanire anche quel letterario splendore di cui è vezzo scolastico rammemorare gli antiqui vanti. I pochi scrittori che dimostrarono di saper elevarsi sulla schiera infinita dei mediocri e dei semi-nulli coltivano oggidì le lettere in silenzio pudibondo rifuggendo dalla luce del pubblico; solo i giovani stemperano l'ingegno in concetti indeterminati, smozzicati, e sulle pagine di qualche giornale. Cosichè se Iddio non ci ajuta, la seconda metà del secolo decimonono deplorerà viziata la letteratura italiana e non avrà quasi nessun' opera degna di collocarsi nella classe onorata dei Sommi scrittori della penisola.

In Italia una penna di ferro, in Francia una penna d' oro! Nè si accusino circostanze estranee alla volontà nostra. Molto possiam fare da noi, molti difetti nostri aspettano da noi soli il rimedio. E difetto massimo fu pegli italiani il lasciar vivere in negletta povertà i loro grandi maestri, aspettando di onorarne la sepoltura! Imitino ormai la gratitudine dei francesi verso gli uomini d' ingegno, almeno per espiare imitazioni servili, frivole, o dannose.

Leggemmo altre volte la descrizione del lusso tra cui viveva Eugenio Sue come in un palazzo incantato, creatura della fervida fantasia di Ariosto o de' poeti arabi. Leggemmo nei romanzi di questo scrittore quelle magnifiche descrizioni della vita voluttuosa de' ricchi, per dettare le quali non avea d'uopo, egli socialista, che di gettar l'occhio d'intorno a se, mentre i suoi lavori letterarii l'avean fatto milionario; e nel leggere quelle descrizioni leggiadre oh quante volte pensammo alla modesta cameretta di Giuseppe Parini che non possedeva tanto denaro da mantenere anche un giorno sua madre, alle strettezze in cui trasse la vita Gaspero Gozzi,

e alla sublime abnegazione di Giandomenico Romagnosi! E il nostro cuore soffriva dolorosamente, e più d'una volta chiedemmo sconfortati, mentre ardentemente desideriamo il bene della nostra patria: che è una penna in Italia?

C. GIUSSANI

UN CONSULTO

> I cerretani ebbero sempre il privilegio d'ingannare la maggioranza degli uomini. E perchè? Perchè la maggioranza è composta di gente la quale nè sa nè curasi di sapere.

Noi che ebbimo a porre in chiara luce i miracoli dei cerretani, confidenti nella rivelata loro scienza, volllimo esperirne il valore in un caso ormai dal *volgo dei medicanti* giudicato insanabile: confessiamolo pure, ebbimo duopo d'un consulto. Il difficile però stava nel sapere dove rivolgere le nostre ricerche; imperocchè una delle arti importantissime del mediconzolo consiste nel collocarsi ad una tal quale distanza dalla moltitudine, nell'abitare in luogo remoto e quasi nascosto; onde accade di lui come dell' arabo augello – che vi sia ciascun lo dice: dove sia . . . chi mai lo sa? – Tanto mistero viene gelosamente mantenuto a doppio fine: l'uno di tenersi come la talpa lontano dalla luce ad esso micidiale; l' altro di poter operare fuori del sindacato della pubblica opinione ogni possibile profanazione dell'arte, ed all' uopo sottrarsi all'altrui ricerca. Se non che le mille voci sono qua e là sparse onde sussurrare a tempo all' orecchio dei credenzoni del taumaturgo i fatti portentosi ed il nome. A non tutti però è dato conoscere l' autore delle bucinate meraviglie; a pochi fidati è concesso discoprire la semi-nascosa dimora, a pochissimi il privilegio di penetrare dell'oracolo le soglie. Un'aureola tenebrosa avvoglie il suo nascondiglio, e, come dall'antro delle antiche Sibille, pare che da quello sorta un grido, e, *lungi*, dica, *lungi statevi o profani!* Con ciò manifesto vi fia, che se voi tra' profani foste annoverato non isperate, vita vostra durante, di accostarvi al costui tabernacolo, non vi colga desiderio di ottenere il suffragio di una sola delle tante arcane sue virtù; tutto sarebbe indarno.

Questi corifei dell' arte mirabile di guarire, questi martiri della salute del prossimo hanno preparato il loro terreno, e non pongono così facilmente il piede in fallo. I loro confidenti, fautori e protettori si danno ogni cura per schivare certa gente che troppo ragiona, certe faccie troppo incredule, ed insinuarsi in quella vece là dove si trovano menti semplici, disposte ad assecondarli. Ci fu duopo adunque nascondere la nostra sembianza eterogenea, ed assunta quella della dabbenaggine a tutta prova, mescolarsi tra il volgo ignaro, affine di cogliere al varco la parola d'ordine; e di questa muniti procedere oltre fino a conseguire l' intento. Pervenuti, grazie al nostro travestimento, a tenere in mano il bandolo della matassa, credete forse con ciò che tutto siasi a noi dinanzi appianato il cammino? – Con quella parola non fummo che iniziati al grande mistero, e come nuovi adepti ci convenne percorrere tutto l'intricato labirinto, ci convenne deporre l' obolo in mano di ciascuna guida, ci convenne imolare una grassa vittima sull' altare dell' incognita divinità. In tal modo soltanto si può sperare di rendersi propizio il nume per quella e per le future peregrinazioni. Dissimo peregrinazioni, e non a caso, poichè vi conviene sapere che l' oracolo cerretanesco non trovasi vicino per chi si sia: vale a dire che per coloro che abitano lo stesso paesello, od a poche miglia discosto, egli non è più oracolo, nessuno lo conosce per tale, nessuno sa che vi esista. E siccome le facili immaginazioni in ragione della maggiore distanza ingrandiscono i portenti, così ne avviene che gli abitatori dei monti discendono al piano, e quelli del piano si recano di là dai monti in traccia del taumaturgo.

Ond'è che, secondando la corrente, ogniqualvolta la sventura vi danna a dover ricorrere all'infallibile responso, vi è giuocoforza intraprendere il pellegrinaggio d'obbligo; semprecchè non amiate meglio incaricare altri che per voi lo intraprenda.

Rassegnati pertanto alla prepotente necessità ricolmammo di provvigione da bocca le nostre bisaccie, presimo nosco il fiaschetto in cui stava riposta l'orina del malato (condizione indispensabile al consulto) ed armati di nodoso bordone, ci ponemmo in viaggio. – In tanta comodità di trasporti, direte voi, perchè non montare in *omnibus* od in qualsiasi umile calesse? – Che il Cielo vi ajuti! Ignorate voi dunque che per simili gite le strade maestre sono assolutamente vietate? che per esse non giungereste mai all' agognata meta? – L' itinerario è fissato: i viottoli, le scorciatoje sono i soli sentieri che è concesso percorrere: uomini pratici e fidati ci fanno scorta: coraggio! – Cammina, cammina: varcati lungo la via alcuni torrenti, saliti in vetta d' un' alto monte, poi scesi a valle, eccoci dinanzi al santuario. Una semplice casa rustica circondata d' edera e di ortiche forma l' abitazione del famoso parabolano. Nulla vi ha di singolare che dalle umili capanne la distingua; nulla che riveli la dimora di un sacerdote d'Esculapio. Entrati nell' atrio trovammo altri clienti sovra panche d' abete qua e là seduti, in attenzione anch' essi di ottenere udienza: una vecchia fantesca dall' occhio civettino e dalla lingua disciolta stava seco loro cianciando, come ad accorciarne il tempo dell'aspettativa: vedeasi scomparire di quando a quando; poi tornare, e pigliar co' nuovi venuti l' imbeccata. Il nostro arrivo, benchè fatto colla formalità del-

l'uso, sembrò sconcertare alquanto l'astuta vecchietta; poco stante però si ricompose, ci appressò delle sedie, e con modi cortesi ci rivolse la parola quasi ad infonderci confidenza. Noi che ignari eravamo di qualsiasi gherminella, prestammo cieca fede alle dimostrazioni d'interessamento di *quella* femmina; la credemmo veramente commossa al racconto del gravissimo caso che ci conduceva colà, e giù come gonzi a spifferare per filo e per segno le più minute circostanze che al nostro malato si riferivano. Ma del grosso marrone da noi commesso ben se n'accorgemmo più tardi.

Erano trascorse due lunghe ore dacchè stavamo nell'anticamera, e fra un andare e venire dalle contigue stanze ognuno si era dileguato, quando venne alla fine la nostra volta, ed al cospetto del celebrato professore fummo introdotti. – Una tavola di vecchio noce sovra cui stavano alcuni vasi ed un librone affumicato, una sedia a bracciuoli con cuscini di pelle succidi e sdrusciti, e qualche scranna qua e là posta, formavano la principale mobiglia del suo gabinetto. Sovra la sedia seduto stava un messere: l'età era verso i cinquanta; la fisonomia un composto di quella del gatto e dell'avoltojo; le vesti di colore bruno e di costume pretesco; un pajo d'occhiali sul naso, un berretto in capo: modi artificialmente semplici ed urbani: eccovi il preconizzato taumaturgo. Non appena l'ebbimo complimentato che c'indirizzò la parola: – Voi venite, egli ci disse, dal paese di . . . . . . avete corso lungo cammino, ed io sarò ben fortunato se potrò rimandarvi consolati. – Postosi quindi ad esaminare il liquido del fiaschetto da noi recato, che mescolò con una verga di vetro, poi lasciatene cadere alcune goccie sopra d'una superficie cristallina, ed osservatele ben bene con apposita lente; consultato alla fine il grosso volume, dimenando il capo e facendo certi occhiacci, esclamò: – ho capito! – ed a noi rivolto, prosegui; – il caso pur troppo è grave, anzi disperato. Si tratta di un attacco ai visceri dell'addomine, per cui il vostro malato patisce disturbi nella digestione; ebbe stitichezza di ventre, poi diarrea: – *e via via ci disse su punto per punto* tutto l'andamento della malattia, tale e quale noi l'avevamo poco prima alla fantesca raccontato. Ecco precisamente in che consiste tutto il secreto. – Finita la storia di quanto avea letto nel liquido escremento, conchiuse che pure gli rimaneva qualche speranza, la quale era tutta riposta nello sperimentato infallibile suo specifico: deplorò la misera condizione dell'umana progenie, che troppo credula si affida ad una caterva di dottrinanti, i quali si arrogano il diritto dell'esclusiva in fatto di medicina. – *La natura*, esclamò quindi con voce stentorea, *la natura conviene studiare nella sua semplicità*; *altro che teorie e pompa di vana erudizione, altro che Università!* – Ciò detto, pigliò la penna, e schiccherò una lunga litania di erbe e radici di quasi nessuna virtù medicinale: questa litania costituiva la ricetta, simile a tutte le altre che sortono da quei tipi, e dove abbondano più gli spropositi che le parole. Ma pel mestiero di cui si tratta il saper scrivere, copiando correttamente, sarebbe un lusso fuori di luogo. –

Ottenuto il sospirato consulto, intendevamo pigliare congedo dal Dulcamara, offrendogli due belle e grosse monete d'argento; ma egli rifiutò dicendo, che il consulto lo dava *gratis*. C'era però un vasello di empiastro (e ne pigliò uno tra quelli che stavano sopra il tavolo), il quale perchè dotato di mirabile virtù, ed indispensabile alla cura (solo che l'avessimo usato nei modi prescritti), costava la tenue moneta d'oro di 20 franchi. Quell'empiastro, che ciascun cliente doveva pigliarsi, era un composto di erbe contuse e grasso di majale mescolati assieme, il cui valore effettivo, compreso il vaso, sarebbe stato di una lira austriaca. – Evviva la filantropia! – *) Pagato per noi lo scotto, fecimo un salamelecche al negromante del luogo, e ripigliammo la via che ci ricondusse ai nostri lari.

A costo della nostra mistificazione, fummo contenti di aver potuto squarciare un lembo di quella cortina dietro cui si nasconde così bassa frode, e dove si fa continuo mercato della dabbenaggine e credulità del volgo *numeroso e protervo*.

F . . . . . i.

---

*) Noi conobbimo una povera famiglia di qui la quale con sommo sacrificio pagò un luigi d'oro per uno di simili vasi d'empiastro al cerretano che *nulla volle per la visita*.

RIVISTA DEI GIORNALI

Ora che risoluta è la questione tra la Francia e la Turchia intorno ai luoghi santi di Gerusalemme, non sarà discaro ai nostri lettori di conoscerne l'origine, che viene così contata dalla *Civiltà Cattolica*:

„ Fin dal 1023 dimoravano nei luoghi santi di Gerusalemme i religiosi *franchi*, ossia europei, e v'han memorie e documenti del tredicesimo secolo che v'eran protetti dai Sultani. Ma i tempi s'infoscarono appresso; la protezione si cangiò in diffidenza, e nel corso del secolo seguente fu mestieri che i re Roberto e Sancio di Sicilia pagassero non lievi somme a titolo di compra, affine di assicurare ai perseguitati religiosi *franchi* il possesso di quelle case state loro fino a quel tempo. Cotal compera, oltre che consta dalla Bolla *Gratias agimus* di Clemente VI, è accertata da due diplomi turchi l'uno del 1504 e l'altro del 1620 conceduti agli ambasciatori di Francia. Se non che l'ingordigia dei Pascià, e la gelosia dei Greci scismatici non rispettavano nè antichità di possesso, nè ripetuti titoli di compra, nè trattati, nè diplomi. Nel 1631 i Greci dimandarono come loro proprietà la chiesa della Natività

in Betlemme col giardino dell'oriente; e ad esimersi da sì ingiusta pretensione bisognò guadagnar la giustizia turca con 9,000 scudi. L'anno seguente i Greci tornarono all'assalto: e i Turchi, visto il bel gioco che loro facea, chiesero dai religiosi cattolici ed ebbero 8,000 scudi, ma indarno in quanto al far loro giustizia. N' ebbero 20,000 dai Greci scismatici, con una giunta di testimonj, di documenti, di prove; e così strinsor tanto in mano da cedere con una certa apparenza di giustizia ai Greci, migliori pagatori, e giardino e Chiesa e dritti voluti. Ma Iddio non permise a lungo tanto dolore in quei buoni religiosi, nè tanta perdita pei Cattolici; e mosso colla sua divina grazia il cuore ad un arcidiacono greco, principale strumento di tutti quei raggiri, l'ebbe guadagnato al cattolicismo in un tempo e alla causa dei luoghi santi. Imperocchè questi, parte per rimorso, parte per zelo, svelò i mendacj e gli spergiuri dei testimonj, la falsificazione dei documenti arrecati, i tranelli per sorprendere la buona fede altrui e l'oro versato in seno ai giudici: onde il Sultano, interposta la sua autorità, annullò il suo precedente giudizio, e restituì nuovamente ogni cosa ai legittimi e antichi posseditori. Sino al 1690 furono continue cotali vicende, finchè l'ambasciatore di Francia non fe' dal Divano imperiale porre una fine a simili capricciose scroccherie: ed in solenne trattato fu definito doversi riguardare come proprietà dei religiosi franchi le due cupole del Santo Sepolcro, la metà del Calvario, i sette archi della Madonna, la pietra dell'Unzione, la chiesa, il giardino e il cimitero di Betlemme e la cappella della Natività. Un tal possesso fu goduto quasi tranquillamente per circa quattordici lustri dai cattolici: dopo di che per sopraffarli si fe' ricorso a una nuova strategia. Appressandosi la Pasqua del 1757 si celebravano i sacri riti nella cappella del Santo Sepolcro, e v'era gran folla di gente: una ciurmaglia di greci-scismatici vi si recò pur essa, e prima cogli schiamazzi, poi colle indecenze, in fine colla forza cacciarono i Sacerdoti dall'altare, provocarono una rissa nella chiesa, saccheggiarono il sepolcro bottinandosi ampiamente. Come se tutto ciò fosse stato a loro danno, il dì appresso si presentano al Visir *Rayhb-Pascià*, accusando i religiosi cattolici di turbolenze, di scandali, di rapine, e chiedendo per sè *la Cappella sotterranea del Sepolcro e della B. V. — la cupola del Sepolcro — la Chiesa di Betlemme — una chiave della grotta della Natività.* Il loro dritto fu nel denaro offerto: e siccome colà questo dritto è sempre il più rispettato, così ottennero facilmente la loro dimanda. Questa era un' infrazione troppo sfrontata dei concerti presi innanzi tra la Francia e la Turchia, una violazione palese delle altrui proprietà, un insulto al buon senso e al cattolicismo. Ma la Francia a quei dì cominciava ad esser preda della incredulità, che ne diresse la politica sì a lungo, e quindi mirò con indifferenza i danni di quei religiosi che pur erano affidati alla sua protezione.

„ Per indurla a protestare vi vuole un nuovo insulto fatto ai cattolici nel 1808 nella chiesa del Sepolcro la quale i Greci mandarono in fiamme guastandovi e distuggendovi i monumenti più sacri al cattolico e più cari al francese, vale a dire il sepolcro medesimo, ed il Calvario di N. S. G. C. e poi le due tombe di Goffredo Buglione e di Baldovino insieme ad altre. I cattolici afflitti per la perdita fatta, e addolorati ancora più del non potervi riparare attesa la loro inopia, ebbero per giunta il crepacuore di veder l'oro greco intraprendere la ricostruzione del tempio, affine d'impossessarsene dopo costruttolo. Cominciarono allora le proteste dell'ambasciatore francese, che era il sig. de La Tour Maubourg, e la Porta dichiarò che la fabbrica dei Greci non lederebbe i diritti dei cattolici, stabiliti per trattato colla Francia sin dal 1690. Dal 1814 al 1851 corsero anni di continua fluttuazione essendovi colà i religiosi cattolici alcuna volta protetti, alcun' altra perseguitati, a seconda della prevalenza or della Francia, or della Russia nella politica del Divano di Costantinopoli. L'attuale ambasciatore francese, il sig. de la Valette, conseguì dapprima che i dritti dei religiosi cattolici fossero esaminati in una commissione mista, nella quale entrassero al cospetto di alcuni gran consiglieri della Porta e dell'ambasciatore francese le due parti litiganti. Volgeva a buon esito il negozio, se una lettera dello Czar di Russia non avesse raccomandati al Gran Sultano i suoi correligionarj, i greci-scismatici. Per uscir d'impaccio, la Porta rimise la decisione a una nuova commissione di soli giudici turchi, sperando dal tempo che la Francia all'aprirsi del 1852 avesse ben altro a che provvedere. Ma il sig. de la Valette insistè fermo nei suoi principj, e ottenne formale promessa dal Gran-Visir che sarebbero riconosciuti, secondo la giustizia dei trattati, i dritti dei cattolici. I casi di Francia pareano secondassero gli sforzi dell'ambasciatore, ma un' improvvisa mutazione del Ministero turco ha ritardata la soluzione definitiva. Intanto nei giornali di Parigi del 28 marzo troviamo recato colà, per mezzo dei telegrafi, l'annunzio che la vertenza è sciolta, concedendosi alle due confessioni eguale facoltà d'usare di quei luoghi santi. "

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE, LETTERARIE ECC.

Il Non plus ultra della Telegrafia Se si crede ad un articolo suboscuro del *Times* trovasi forte indotto per credere che questa meravigliosa invenzione abbia raggiunto il punto culminativo della sua attività. Secondo quell' articolo i dispacci si spedirebbero *a voce* al di là del canale, e ciò per mezzo di laminette di zinco e di argento, che messe in bocca dell'operatore stanno in pari tempo in comunicazione coi conduttori elettrici.

La balena meccanica è il nome bizzarro con cui si è battezzata una nuova invenzione della Nuova-Jork. Consiste questa in un piccolo batello da palombaro in cui hanno luogo dagli 8 ai 10 individui e con cui si può stare non interottamente sull' acqua parecchie ore.

La sorte di un Giornalista. Il signor Merla, redattore d' un giornale parigino, ebbe fama di letterato distinto, di critico imparziale e di profonde vedute. La lode ed il biasimo ch' egli con severa giustizia distribuiva nelle colonne del suo giornale giovò alle lettere ed alle arti, ai letterati ed agli artisti. Molti di questi furono per opera del sig. Merla distratti da una carriera per cui non erano chiamati, molti altri strappati da quell' indegna oscurità in cui langue l' ingegno e talora il genio, non per mancanza di merito, ma per mancanza di mecenati o di uomini che li faccia conoscere ed apprezzare. Eppure l' uomo che tanto onorava la patria, che giovò a tanti atleti della letteratura e dell' arte e fece loro procaccio di onore e di ricchezze, morì in tanta miseria che dovette venire sepolto per carità. Questo deplorabile fatto ch' è un tristo capriccio della sorte od una ingiustizia della nazione, avvera il detto, che un povero giornalista è sepolto ancor prima di essere morto.

Nuove scoperte archeologiche in Atene. Continuandosi gli scavi pel fabbricato del palazzo reale a cui si vuol dare sempre maggiore estensione, i lavoratori fecero una scoperta che sarà di lieta notizia e sorprenderà senza dubbio gli amatori e conoscitori dell' antichità. Gli scavi si dilungavano dal lato occidentale del palazzo di corte, e alcuni piedi sotterra fu scoperto un muro masiccio e che porta distintamente impresse le traccie della sua antichità. Si credette dapprima che fosse una ruina del tempio o del palazzo di Cimone ma, fatte più esatte indagini, si trovò ch' era un resto del famoso *Liceo*, ch' era il Ginnasio degli Ateniesi e così chiamato perchè situato vicino al tempio di Apollo Liceo, ossia uccisore di lupi. Chi sa quanti uomini illustri, non escluso Platone ed Aristotile, insegnassero fra quelle mura, potrà di leggeri comprendere che quelli avanzi diverranno un oggetto di sentita venerazione per quelli che riveriscono la Grecia come la prima culla della civiltà e del sapere. Oltre i ruderi del Liceo si scoperse anche un andito sotterraneo tutto ripieno di terra e di ghiaja. Ma non è da supporre che quell' andito sia il famoso Porticato nel quale passeggiavano i Peripatetici insegnando Filosofia, attesochè il carattere esterno di questo fabbricato lo fa supporre d' origine assai più antica dello stesso Liceo.

Il Beefsteak-Club sussiste in Londra da oltre 120 anni ed è una delle più bizzarre Associazioni di quella metropoli. Dal cominciare del novembre sino alla fine di giugno gli spettabili membri di quell' adunanza convengono in tutti i giorni di sabbato per godere le arguzie dei compagni e fare a gara nel dire molti piccanti e nel mangiare piccanti *Beefsteak*. Nei tempi a noi più vicini quel club ha perduto molto del suo buon umore e del suo spirito primitivo, ma è ciò nullameno assai numeroso e conta fra quelli che lo frequentano personaggi di altissima distinzione, conti, lordi e duchi. Per alludere allo scopo delle tornate gastronomiche la sala del clubb rappresenta un piccolo Escuriale, perchè quel palazzo fu dai re di Spagna, in onore di S. Lorenzo, fabbricato in forma d' una graticola. Tutti gli attrezzi e tutti i mobili della sala sono possibilmente *foggiati a modo di graticola* – istrumento indispensabile per la preparazione dei Beafsteak: che se essi non sono suscettibili di questa forma, la graticola vi figura almeno da qualche parte quale stemma dell' inclita società. Una graticoletta d' oro pende anche come emblema dal collo del presidende, il quale naturalmente debb' essere gran mangiatore. La civiltà sembra del tutto esclusa dall' onorevole Società, perchè uno degli statuti proibisce, sotto comminazione di grande multa, d' essere a vicenda urbani e cortesi, o di prendere anche la più piccola notizia del grado e dei titoli che a ciaschedunò competono nella civil società. Non v' ha quivi altro titolo od altro grado se non che quello che la Società conferisce, ed il fare masiccio è dician pure villano di tutti i membri mostra, come diceva Enrico V presso Azincourt « che hanno mangiato il manzo della vecchia Inghilterra. » L' Inno della Società è il celebre » *Oh the roassbeef of Old England!* «

Notizia per gli allevatori dei bozzoli

Fra i tanti e diversi mezzi da me pubblicati per disinfettare le stanze e le diverse robe dal *Calcino* contaminate, proposi nell' ultimo mio lavoro intitolato: *Della più utile coltivazione dei bachi da seta*, proposi, dico, qual altro dei mezzi disinfettanti, l' alta temperatura secca di 70 gradi circa reaumuriani da procurarsi nel modo che segue:

Si appende il termometro ai vetri di un' opportuna finestra nell' interno della stanza che si vuole disinfettare, col bulbo, ossia scala, volta al di fuori e, chiuse tutte le aperture, si collocano nel mezzo della camera delle legne alle quali si applica il fuoco; si esce dalla stanza e si chiude l' uscio. Allorchè vedesi languire la fiamma si apre l' uscio quanto basta per mantenerla sempre viva finchè il termometro non marchi 70 e più gradi di calore. In questa stanza si possono collocare, per l' occorrente purificazione, tutte le robe sospette di infezione e di non facile accensione e le tavole ancora che servirono all' allevamento dei filugelli, tenute disgiunte verticalmente od orizzontalmente le une dalle altre.

L' esperto ed industrioso signor ingegnere Pietro Magretti volle fare questo sperimento. Alzò in breve tempo ad 80 e più gradi di Reaumur con poche legna la temperatura della stanza in cui avea poste molte tavole onde disinfettarle: ma, osservando sul pavimento un ragno ancor vivo, gli nacque il dubbio che, per la legge fisica la quale porta in alto il vapore non che per la sottoposta terra, il pavimento non si fosse abbastanza riscaldato da far perire totalmente i germi calcini su di esso esistenti. All' oggetto per tanto di assicurarsi della totale perfetta loro estinsione io lo consigliai a bagnare, terminata la detta osservazione del calore, il pavimento col da me proposto liquido di potassa, preparato con una parte di peso di potassa e l' altra parte di calce in pasta, detta pasta colata da muratore, e sei parti d' acqua pure in peso.

Io mi faccio un dovere di rendere a pubblica notizia il riferito sperimento, intrapreso dall' intelligentissimo e sagace signor ingegnere Magretti, perchè quelli che volessero imitarlo possano farlo intanto che v' ha ancor tempo, considerato che la nascita dei filugelli, generalmente parlando, non accade mai prima del mese di maggio.

(dall' Eco della Borsa) DOTT. AGOSTINO BASSI

A DUE GIOVANI SPOSI

che domani saranno uniti dalla religione, mentre amore già unì i loro cuori, offeriamo questa pagina che reca versi di un bell' ingegno italiano per dare un esempio cui vorremmo imitato, ed è di preferire la ristampa di qualche poesia di grande scrittore al meschino e pedantesco tentativo di dettar versi cattivi con vituperio delle lettere italiche e senza neppur aggiungere lo scopo d' esprimere la gioia o il dolore dell' anima.

AMORE E LUCE

Pria che frangessero - ai solitari
Lidi le torbide - onde dei mari;
Pria che solcassero - con lunga guerra
Vulcani e turbini - la vergin terra;
Pria de le belve, - pria de le selve,
Pria degli innumeri - soli e de' mondi
Che via pei limpidi - cieli profondi
Con danza armonica - Iddio conduce,
Era la luce.

Pria che nel tumulo - posasser carchi
D' anni e di grazia - i Patriarchi;
Pria ch' Eva al nobile - re della creta
Narrasse l' ansia - d' amor segreta
Lungo i viali - d' orti immortali;
Pria che gli Arcangeli - cinti di maglia
Iddio sfidassero - alla battaglia;
Prima del palpito - del primo core,
Era l' amore.

E quando l' ultimo - sia de' viventi
Sceso nell' ultimo - dei monumenti
E la novissima - delle procelle
Insurga a spegnere - l' ultime stelle;
Quando il Creato - sarà un passato;
Quando una tenebra - priva d' aurora
Starà perpetua, - unici ancora
Vivran continuo - nel lor Fattore
Luce ed Amore.

Ove non raggia - ivi è mistero;
Dall' urne, ai vacui - occhi d' Omero:
Ove s' illumini - d' una scintilla,
La terra germina - l' anima brilla.
Se pur v' à un core - muto d' amore,
Come fantasima - passa infecondo
Senza vestigio - lasciar nel mondo,
Dilegua incognito, - quasi lamento
Che porta il vento.

Amor le patrie - divise e i Lari;
Brucia l' olibano - sopra gli altari;
Matura l' inclite - cittadinanze,
Semina il tumulo - di pie speranze;
Amor fa bello - persin l' avello:
Chè mentre il martire - al ceppo è vôlto,
Vede il carnefice - smarrirsi in volto,
E del patibolo - l' immonde scale
Giocondo ei sale.

L' ora che il tremolo - mattin s' ingiglia
Al primo battito - d' amor somiglia:
Per lui si svelano - i monti e i piani,
Per lui si svelano - del cor gli arcani.
Quando la sera - diventa nera
Ti piove un gemito - dalle campane,
T' affanna l' ululo - d' infausto cane:
Qual malinconica - la luce muore,
E muor l' amore.

Il fior che pullula - ignoto al raggio
Ben sente l' alito - del blando maggio;
Ma l' egro calamo - si discolora,
Ma il gracil petalo - mai non odora
Tra l' ombra eterna - della caverna:
Così la vergine - d' amor privata
Compie da vittima - la sua giornata.
Oh voi riditelo - erme dimore
Di meste suore!

Dite gli spasimi - d' alcune pie,
La solitudine - nelle agonie,
I desidèri - cocenti, amari
Che dan battaglia - fin sugli altari,
E la paura - dell' erte mura . . . !
O pie, quel Demone - che veglia al letto,
Sotto l' imagine - d' acre diletto,
E insino al feretro - v' insegue e doma,
Amor si noma!

Per valli floride - romita e bruna
Danza la lucciola - sotto la luna:
Ma al primo vespero - che s' innamora
Di luce tremola - il grembo indora,
E par giulivo - topazio vivo:
Poi quando è l' opera - d' amor compita
Torna a suoi rivoli - bruna e romita: *)
Chè indissolubili - volle il Signore
Luce ed amore.

ALEARDO ALEARDI

*) La virtù fosforescente, onde la Lucciola (Lampyris) è dotata, sembra un mezzo che la natura diè a questi insetti, onde farsi palesi agli amatori che li deono fecondare. — Queste luci sono come fari notturni che brillano manifestando da lunge il bisogno della riproduzione nel silenzio e nella oscurità della notte.

Domenica 18 Aprile 1852. *Anno terzo — Num. 16.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

UNA PENNA IN FRANCIA E UNA PENNA IN ITALIA

Alcuni giornali annunciarono la morte di Eugenio Sue, del famoso romanziere, dell'uomo che co'suoi scritti guadagnò fama e quattrini anatomizzando la società parigina, alzando il velo ai misteri della ricchezza e dell' indigenza, strappando una lagrima agli occhi di qualche *lion* in guanti gialli, insegnando lo scetticismo religioso e politico a qualche dolce fanciulla dagli occhi neri e dalla chioma nerissima, alimentando nel cuore del popolo le più tremende passioni. Questa notizia (che può essere vera e non vera, come tutte le notizie del giornalismo) suonerà ben dolorosa ai giovani italiani abituati per cattivo vezzo di educazione e per i riti del frivolo mondo elegante a pascere l'occhio nelle galliche grazie e a commuoversi a tutte le ampollosità rettoriche, a tutte le utopie filosofiche e sociali, a tutte le minchionerie di pessimo gusto che ci vengono da oltr'alpe. Noi non vogliamo però approffittare della notizia che Eugenio Sue si è scavezzato il collo per far la critica a' lavori letterarii di lui: poichè la critica assennata e imparziale ha diggià giudicato questo scrittore e gli ha assegnato il posto che gli spetta nella storia della letteratura francese contemporanea. Vogliamo solo venire ad una considerazione generale, istituire un confronto tra la condizione de' letterati in Francia e in Italia.

Una penna in Francia! L'ingegno, ch'è una parte sì bella della proprietà individuale, trova colà gli stimoli più potenti a dar nobili frutti. L'uomo d'ingegno frammezzo alle gare de' partiti e le intemperate passioni della moltitudine diventa in brev'ora una potenza morale adulata, accarezzata, a cui si schiudono le porte del potere, cui le blandizie della popolarità tentano di associare ad una causa o ad un' altra.

Le fatiche dell' uomo d' ingegno in Francia sono premiate: in un solo giorno a Parigi si vendono migliaja e migliaja di esemplari di qualunque nuovo lavoro di Lamartine, di Vittor Hugo, di Dumas ed eziandio di autori di minor fama. Le lettere danno pane a chi le coltiva, perciò molti sono gli scrittori che ad esse consacrano tutto il loro studio ed il loro tempo. Ma in Italia è così? Quale scrittore fu fortunato cotanto da trovare nelle lettere l' espressione del proprio genio e nel tempo stesso il mezzo di campare onestamente la vita? Vi fu un' epoca nella quale i letterati italiani nelle Corti principesche della penisola erano pasciuti e plauditi, ma questa non è certo l' epoca più felice della letteratura nostra, benchè quella si chiamasse il *secolo d' oro*. Sì, in allora gli uomini di lettere ricevevano in premio di adulazioni ridicole nella propria ampollosità un po' di oro, ma l' abbietto mercato inviliva, rendeva eunuchi gli ingegni. Dopo tante recriminazioni sul passato, dopo tante aspirazioni ad un avvenire migliore perchè in Italia le classi più colte ed agiate non si fanno a proteggere le patrie lettere? La Nazione è l' unico mecenate che possa elevare a nobili voli l' ingegno, ma pur troppo tra di noi sembra dominare l' indifferentismo e l' apatia, e sembra prossimo a svanire anche quel letterario splendore di cui è vezzo scolastico rammemorare gli antiqui vanti. I pochi scrittori che dimostrarono di saper elevarsi sulla schiera infinita dei mediocri e dei semi-nulli coltivano oggidì le lettere in silenzio pudibondo rifuggendo dalla luce del pubblico; solo i giovani stemperano l'ingegno in concetti indeterminati, smozzicati, e sulle pagine di qualche giornale. Cosichè se Iddio non ci ajuta, la seconda metà del secolo decimonono deplorerà viziata la letteratura italiana e non avrà quasi nessun' opera degna di collocarsi nella classe onorata dei Sommi scrittori della penisola.

In Italia una penna di ferro, in Francia una penna d' oro! Nè si accusino circostanze estranee alla volontà nostra. Molto possiam fare da noi, molti difetti nostri aspettano da noi soli il rimedio. E difetto massimo fu pegli italiani il lasciar vivere in negletta povertà i loro grandi maestri, aspettando di onorarne la sepoltura! Imitino ormai la gratitudine dei francesi verso gli uomini d' ingegno, almeno per espiare imitazioni servili, frivole, o dannose.

Leggemmo altre volte la descrizione del lusso tra cui viveva Eugenio Sue come in un palazzo incantato, creatura della fervida fantasia di Ariosto o de' poeti arabi. Leggemmo nei romanzi di questo scrittore quelle magnifiche descrizioni della vita voluttuosa de' ricchi, per dettare le quali non avea d'uopo, egli socialista, che di gettar l' occhio d' intorno a se, mentre i suoi lavori letterarii l' avean fatto milionario; e nel leggere quelle descrizioni leggiadre oh quante volte pensammo alla modesta cameretta di Giuseppe Parini che non possedeva tanto denaro da mantenere anche un giorno sua madre, alle strettezze in cui trasse la vita Gaspero Gozzi,

Agli Stati-Uniti d'America è stata decretata una legge che vieta alle Compagnie delle strade ferrate di giovarsi di conduttori che facciano uso di liquori spiritosi. Egregio provvedimento!

Quelle persone gentili a cui piace nel verno vedere adorne di fiori le stanze facciano loro pro dell'esperienza seguente: — Un dilettante di fiori all'effetto di guarantire dal freddo un vaso in cui c'era una bella pianta di garofani la chiuse nelle sue stanze. Per alcuni dì la pianta stette perfettamente inerte, ma essendo accaduto che, dopo essersi raso, il nostro floricultore gettò nel vaso l'acqua del baccino, vide pochi dì appresso la pianta crescere a maraviglia e cuoprirsi di foglie. Incoraggito da questo sperimento continuò ad inaffiare la pianta stessa con acqua e sapone, e questa crebbe sempre più adornandosi di bellissimi fiori.

In una corrispondenza di Venezia che leggesi in un giornale di Vienna, ed in un giornale lombardo troviamo richiesta con molto fervore ai rispettivi Municipii la *tassa sui cani*, come quella che soccorrerebbe al tesoro municipale di una bella moneta, senza che nessuno avesse a dolersi perchè tassa di elezione, e guarantirebbe nel modo più sicuro i cittadini dal pericolo della terribile *idrofobia*. Noi pure facciamo voti caldissimi perchè sia attuato anche in Udine questo provvedimento, tanto più che sappiamo di farci eco con ciò ai desiderj ed alle proposte del Magistrato che ha in cura la pubblica igiene della nostra Provincia. A questo proposito troviamo in altro giornale accennato ai provvedimenti testè dati fuori dal Municipio Triestino per impedire l'idrofobia, fra i quali troviamo i seguenti: — Il cane quando esce all'aperto deve portare una collana su cui siavi indicato il nome del padrone e il numero della casa in cui abita, ed una musoliera di metallo sporgente oltre la bocca e costruita in guisa che accerchi anche la mascella inferiore.

Il Tribunale di Polizia di Genova condannò testè un Prete ad un'ammenda pecuniaria e ad otto giorni d'arresto per aver violata la legge che regola lo scampanio ne' funerali. Noi vorremmo che un po' di questo rigore fosse adusato contro quei cotali, che a dispetto di iterati decreti dell'Autorità abusano sì disonestamente delle campane quando imperversano i temporali. Chi sa che non facesse effetto!

A Poissy ebbe luogo nel dì 7 aprile il concorso ai premj d'incoraggiamento decretati ai migliori allevatori di animali bovini da macello. La moneta da largirsi sommava nientemeno che a 41500 franchi. Udito questo, chi potrà fare le maraviglie se l'educazione delle bestie vaccine avvanzò tanto in Francia? Si faccia anche da noi, anco in minime proporzioni, quel che si fa oltre alpe, e si vedrà se anche nel povero Friuli non ci avranno uomini che attenderanno a far migliore questa famiglia di animali tanto benefica all'economia agraria, e tanto giovevole all'uso domestico.

In un giornale italiano si lodano molto i Magistrati comunitativi di S. Vito al Tagliamento perchè fra le altre riforme e migliorie da essi in pro del pubblico attuate, decretarono la ristorazione parziale e continua delle strade comunali, per cui queste son sempre serbate integre, senza quei disagii grandi che importano a' viaggiatori le riparazioni annuali. Noi abbiamo, è da gran tempo, lodato perciò quei signori, ed ora ci compiaciamo di farci eco dei plausi altrui per incuorarli a ben fare, e, poichè ci cade il destro, domandiamo che questa maniera di bonificazione stradale sia addottata anche nella nostra città, perchè così sarà tolta una delle sue piaghe più dolorose; cioè a dire il pessimo ciottolato di molte sue contrade. E ciò diciamo sicuramente perchè questo metodo di ristorazione viaria a voce di accrescere gli spendj municipali li scemerebbe di non poco.

Abbiamo letto in un giornale che a Francoforte si è decretato che anche le finestre de' vagoni di terza classe siano fornite di vetri affinchè quei poveri diavoli che per economia devono usare di quegli umili veicoli non abbiano più a patire pelle amosferiche intemperie. Noi lodiamo quei signori di Francoforte e vorressimo che anche nelle carrozze di terzo ordine che corrono sui nostri ferroviarii ci fossero sì fatte agevolezze. Ma allora chi andrebbe nelle carrozze della seconda e della prima categoria, diranno gli economisti? E noi a rispondere, che ci è un mezzo per fare persuasi i signori a lasciare ai soli poco e nulla tenenti quei posti, ed è quello di non ammettere in questi che le sole *giacchette* ed i soli grembiali, escludendone formalmente le *velade* e gli sciall e i cappellini. A' signori direttori delle strade ferrate a pensarci.

Il signor Horcek, provetto e diligente agronomo, provò ad evidenza che la cagione della putredine delle patate è principalmente la loro precoce piantagione. Quindi egli ci insegna a piantarle nella seconda metà di maggio e mai in terreno freddo ed umido, a non seminarne nella stessa terra di qualità differenti, a non procrastinare la raccolta delle patate comuni *dopo decorsi 4 mesi e mezzo o 5 dalla loro piantagione*. Veggano i nostri Agricultori più accorti se siffatti consigli ritraggano dal vero, e se loro sembrano buoni si facciano a secondarli.

G. ZAMBELLI

CRONACA DEI COMUNI

Paluzza 15 aprile.

Quanto giovi alla prosperità di un Distretto l'aver un capo operoso nessuno meglio degli abitanti di Paluzza lo possono asserire dopo la venuta del nuovo Commissario sig. Squerci. Ne' pochi giorni che questo degno uomo sta con noi, tali disposizioni furono date e prese che in ogni ramo d'amministrazione Comunale questa popolazione gioirà in breve di utili riforme, e si è diggià provveduto a restauri stradali, che nella Carnia sono di massima importanza. — Dio faccia che non si verifichi la notizia del concentramento del Distretto di Paluzza in quello di Tolmezzo, perchè sarebbe nostro desiderio di avere lo Squerci a nostro Commissario per qualche tempo, e perchè in questo caso la popolazione pe' suoi interessi e rapporti colla pubblica amministrazione avrebbe a fare un viaggio un po' lungo e penoso onde raggiunger Tolmezzo.

COSE URBANE

Dobbiamo far preghiera al nostro spettabile Municipio di tener memoria della polvere che imbiancò le faccie gentili delle nostre signorine la seconda festa di Pasqua lungo la via da Porta Poscolle a S. Caterina, onde far innaffiare nel venturo anno 1853 quel passeggio se nel giorno antecedente il Cielo che vede e provvede non avrà fatto cadere una benefica pioggia primaverile.

Col numero 14 cominciò il secondo trimestre dell'associazione a questo foglio, e perciò si pregano i gentili associati ad antecipare il tenue importo trimestrale.

Dell'edizione del primo trimestre essendo avvanzati alcuni esemplari, si offrono in dono a quelli che si associassero al giornale per gli altri tre trimestri del 1852 ed antecipassero il relativo pagamento.

L'Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16; semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME